

**Castro: pronti a commerciare
anche con gli Stati Uniti**

A pagina 3

Il Vajont e l'«Avanti!»

L'AVANTI! ci accusa di «cinica manovra politica», di «bassa speculazione» e grida vergogna per l'atteggiamento che il nostro giornale ha tenuto sui più recenti sviluppi della questione del Vajont. Sono espressioni assai simili, nella forma e nella sostanza, a quelle che ci hanno rivolto, nella stessa occasione, alcuni giornali di destra abituati a vedere il diavolo rosso dietro ogni iniziativa popolare, dietro ogni manifestazione di massa, come quella che si è svolta — in forma certamente inconsueta e drammatica — l'ultimo giorno dell'anno sulla strada nazionale che attraversa le rovine di Longarone. Basterebbe questo sorprendente accostamento per chiedere all'organo del Partito socialista quel «ripenamento» e quella «riparazione» che esso reclama impropriamente dall'Unità. Ma il bello è che l'Avanti!, tra un insulto e l'altro, trova il modo di ribadire che il ministro socialista dei Lavori pubblici ha affrontato il problema «per la prima volta nella costellazione delle nostre sciagure nazionali, con una mentalità democratica e con una visione organica assolutamente nuova». Poiché siamo stati tra i primi a riconoscere (e l'Avanti! del resto ce ne dà atto) che il ministro Pieraccini aveva stabilito un nuovo rapporto con le popolazioni colpite dalla sciagura, non riusciamo veramente a vedere come si concilia l'atteggiamento del ministro, le sue promesse, i suoi impegni di fronte al Parlamento e alle delegazioni dei superstiti, con l'atteggiamento dell'Avanti!

UN MINISTRO ed un governo che sul serio vogliono affrontare «con una mentalità democratica» il problema del Vajont dovrebbero considerare perfettamente naturale che le popolazioni colpite dalla tragedia facciano sentire quello che pensano e quello che vogliono perché la «visione organica assolutamente nuova del governo» si fonda, innanzitutto, sulla alleanza con coloro i quali sono stati sacrificati nei loro affetti e nei loro beni agli interessi di una grande società elettrica. Questo è il punto di partenza di qualsiasi politica nuova che voglia veramente cambiare un vecchio andazzo, che voglia veramente opporsi ai centri di potere extrastituzionali che hanno consentito la costruzione di una diga, anche a prezzo di migliaia di vite umane, sol perché avrebbe fornito lauti profitti. Questo è il minimo che occorre fare se si vuol cominciare a rovesciare quell'indirizzo di governo che ha trasformato l'apparato dello Stato e i poteri centrali in complici dei monopoli elettrici nello sfruttamento delle valli alpine, che ha umiliato gli organismi democratici e gli enti locali (sia che fossero i democristiani o i comunisti a detenerne la maggioranza) e che per il momento ha cambiato solo i titoli di proprietà delle imprese elettriche senza mutarne l'orientamento.

SE L'AVANTI! e il ministro Pieraccini vorranno veramente comprendere ciò che muove a manifestazioni drammatiche gli esasperati superstiti della tragedia bellunese, si guardino dunque dal cadere nelle tentazioni dell'anticomunismo. E, in ogni caso, non credano che basti soltanto ricevere qualche delegazione, nominare una autorevole commissione di studio, promettere che giustizia sarà fatta e che Longarone sarà ricostruita in qualche posto perché l'esasperazione si plachi nelle zone colpite.

Certo, queste assicurazioni sono importanti, anche se ci sembrano il minimo indispensabile dopo che si sono fatte morire migliaia di persone pur di costruire una diga pericolosa. Ma non sono sufficienti. Perché oltre alla questione generale dell'indirizzo nuovo da imprimere all'ENEL e alla politica governativa verso le zone della montagna, ci sono problemi scottanti che occorre risolvere oggi, come chiedevano appunto i superstiti scesi a manifestare sulla strada di Alemagna: la garanzia che il bacino pericoloso sarà svuotato, che i danni saranno risarciti subito, prima ancora che siano accertate e definite le responsabilità, che Longarone sarà ricostruita dove era.

Purtroppo, intorno a queste richieste si teggono. E non si capisce, ad esempio, perché si promette che il bacino non sarà più utilizzato per ricavarne energia elettrica, ma non sia stata ancora revocata la concessione; o perché non si voglia ricostruire Longarone in loco dal momento che se un pericolo comune permane, questo grava anche sulla strada e sulla ferrovia che vengono invece ricostruite in loco. Questi dati di fatto, insieme all'esperienza tragica dei sopravvissuti, provocano diffidenza, paura dell'inganno, collera.

Longarone, del resto, fa parte di quel bel paese dove in pochi minuti si arrestano e in pochi giorni si condannano (col plauso del Presidente della Repubblica) decine di muratori rei di una manifestazione sia pure energica, ma dove neppure un governo a partecipazione socialista s'è ancora im-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Longo con una delegazione del PCI in Algeria

E' partita ieri pomeriggio da Fiumicino una delegazione del Comitato centrale del PCI, che si reca in Algeria su invito dell'Ufficio politico del FNL. La delegazione, che avrà colloqui con i massimi dirigenti algerini, è guidata dal compagno Luigi Longo, vice segretario generale del PCI, e composta dai compagni Arturo Colombo, membro della Direzione del Partito, Giuliano Pajetta, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione Esteri,

Salvatore Rindone, membro del Comitato centrale e segretario della Federazione di Catania, Girolamo Sotgiu, membro del Comitato centrale e segretario regionale per la Sardegna della CGIL, e Maria Antonietta Maciocchi della redazione dell'Unità.

La delegazione del Comitato centrale è stata salutata all'aeroporto dal signor Tyab Mouloud, primo segretario dell'Ambasciata della Repubblica Democratica Popolare d'Algeria.

La nota sovietica consegnata all'Italia

L'ambasciatore dell'URSS a Roma, Semen Kozyrev, è stato ricevuto alla Farnesina dal ministro degli Esteri, Saragat.

L'ambasciatore Kozyrev ha consegnato al ministro una nota del governo sovietico, destinata al presidente del Consiglio Moro.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 3 / Sabato 4 gennaio 1964

Oggi la befana
ai figli degli edili

A pagina 4

ECCO LA PROPOSTA DELL'URSS

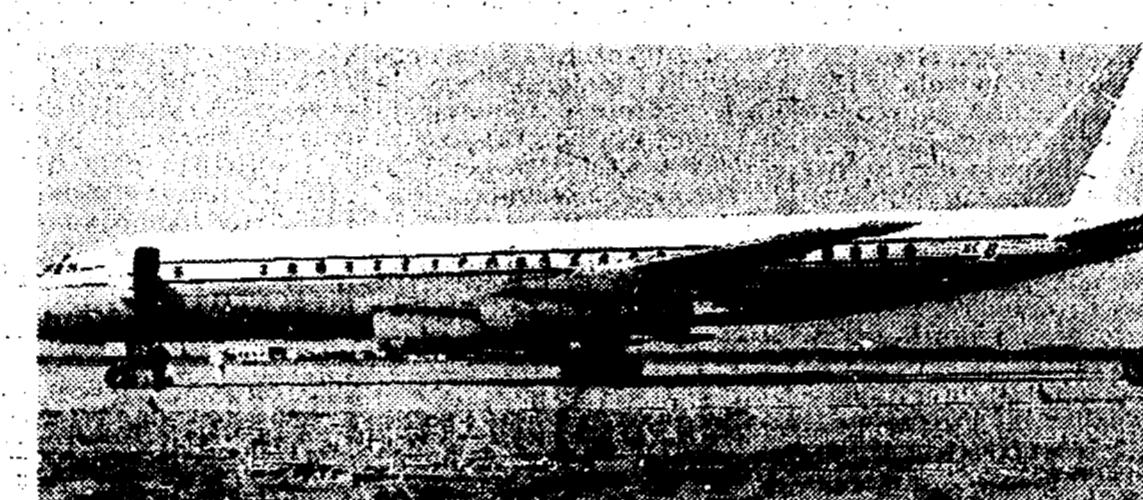
Patto di rinuncia alla forza fra tutti i paesi

Estremo tentativo per scongiurare la scissione

Una lettera della sinistra al segretario del PSI

In TV la partenza di Paolo VI

Da Fiumicino alle 8.35 il «jet» bianco e giallo



Il DC-8 su cui viaggerà il Papa



NAZARETH — L'interno di un ristorante in cui fa spicco sopra il bancone un ritratto di Paolo VI (Telefoto AP - l'Unità)

La partenza di Paolo VI per il breve pellegrinaggio in Palestina avverrà alle 7.10 di stamane. A tale ora tre auto di rappresentanza usciranno dal Cortile di San Damaso. A bordo della prima saranno il Pontefice, il segretario particolare don Pasquale Macchi e l'autista personale nonché aiutante di camera Franco Ghezzi. Nelle altre due siederanno il cardinale Di Torio e il vescovo ordinario della Gerusalemme.

Cinque minuti più tardi, sulla linea

di confine in piazza S. Pietro, Paolo VI sarà accolto dalla delegazione del governo italiano guidata dal ministro degli Esteri Saragat.

Si formerà quindi un corteo di sette vetture (il Papa sarà nella quinta) che raggiungerà il portale di ingresso, lo attraverserà attorno alla colonnina, farà un breve giro di controllo con lo stesso equipaggio che lo condurrà oggi in Palestina. Il servizio autostradale e il traffico automobilistico saranno bloccati durante il passaggio.

Alla 8 il corteo raggiungerà l'aeroporto dove saranno già in attesa il Presidente della Repubblica, i presidenti del Consiglio e della Camera, il presidente del Consiglio, il presidente della Corte Costituzionale e rappresentanti diplomatici. Dopo uno scambio di indirizzi di saluto, alle 8.30 Paolo VI salirà nel DC-8 speciale a bordo del quale avranno preso posto in prece-

Nessun elemento nuovo è però emerso nel corso del colloquio con De Martino dei rappresentanti della minoranza che hanno illustrato la lettera - Sospesi anche i senatori della sinistra e i deputati Basso e Curti - Presentate le richieste di 34 federazioni per il congresso straordinario

Un articolo di «Rinascita»

Togliatti sulla crisi del P.S.I.

C'è un articolo di fondo

che appare sul numero di

Rinascita oggi nelle edicole, il

compagno Togliatti precisa la

posizione del PCI di fronte

alla eventualità della scissio-

nel partito socialista.

«Non possiamo ancora sa-

pere, nel momento presente

scrive Togliatti — quale sa-

rà in modo preciso il punto

di arrivo della situazione. Sap-

piamo però che il nostro comi-

pito è di muoversi secondo

una dialettica unitaria. La lot-

ta contro il vecchio settarismo

dei nostri primi tempi ci ha

insegnato a superare anche il

orgoglio di partito in

quanto possa condurre a non

comprendere una situazione

nuova in tutte le sue compo-

nenti. Abbiamo deprecato, il

collegio dei «probiviri», se-

rebbi stato meno severo. Questa decisione derivava, si diceva, sia dalla considerazio-

ne che sei dei senatori aveva-

no scritto all'Avanti!, per

chiudere che il loro gesto non

voleva mettere in discussione

la necessaria unità del parti-

to, sia dalla volontà della mag-

gioranza di compiere a que-

sto punto un gesto distensivo

nei confronti della sinistra

i «probiviri», invece hanno

seguito il criterio già adotta-

to per i deputati: sospensione

per un anno dei senatori

che non hanno votato; sospensione per un anno dei deputati Basso e Curti i quali erano stato tenuto in so-

speso finora ogni giudizio;

sospensione di sei mesi per

cinque dei sei senatori autori

della lettera all'Avanti!. Per

il sen. Talbaldi è stato rinvia-

to il giudizio in quanto egli

ha giustificato la sua assenza

ieri, all'udienza del collegio

dei «probiviri». Contro que-

sta decisione, presa sulla base

della stessa argomentazione di

cui ci si servì nei confronti

dei deputati, ha votato solo il

«probiviro» Maffei. In

rappresentanza dei «probivi-

ri» della sinistra il udienza a

decidere l'apertura di

un progetto di legge, per il

quale si era giunti a una

suspensione di sei mesi, i

«probiviri» si sono dichiarati

disposti a non partecipare

alla sessione di venerdì 12 gen-

naio. La sessione si è svolta

in un ambiente di tensione

e di polemiche, con i deputati

di sinistra che hanno protestato

contro la decisione di

sospensione dei senatori

che hanno votato a favore

della legge.

«Noi siamo riusciti a mu-

verci — proseguono su questo

punto l'articolo — secondo una

dialettica unitaria... Essenziale,

per una dialettica unitaria di

partito, per una dialettica

unitaria di classe nel contrasterà

e l'opposizione. Per rag-

giungere questo obiettivo, le

classi direttive e i loro partiti

si servono di ogni mezzo, i

compagni di fondo, i

collegi, i consigli di fabbrica,

i sindacati, i partiti, i gruppi

politici, i partiti di opposizione,

i partiti di governo, i partiti

di opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di

opposizione, i partiti di